

L'INTERVISTA

Fortis: «Difendere il nostro valore»

Il fatto che l'Italia, secondo Paese manifatturiero d'Europa dopo la Germania e con fondamentali indiscutibilmente solidi, accetti passivamente di lasciarsi mettere "dietro alla lavagna" con Grecia, Spagna e Portogallo, è cosa che a Marco Fortis, docente alla Cattolica ed uno dei massimi studiosi di distrettualistica in Italia, non va proprio giù. Da mesi, Fortis predica, con acuti articoli su vari giornali, da "Il Sole 24 Ore" a "Il Messaggero", oggi su "Eco di Biella", la sua lezione.

Ma pare predicarla ad un vento stregato dallo spread, dall'ansia da debito pubblico, dall'ossessione delle alchimie finanziarie. Già, perché, senza giudizi politici sul Governo, una cosa è certa, dice Fortis: di manifatturiero poco o nulla si parla mentre l'attenzione è tutta votata a pareggi di bilancio e alle oscillazioni della finanza. Così, in Europa, per l'Italia appare sempre più difficile calare sui tavoli delle trattative Ue i suoi assi nella manica facendosi rispettare.

● segue a pagina 20



Il caso del giorno

INTERVISTA / PARLA MARCO FORTIS, DOCENTE DI ECONOMIA INDUSTRIALE ALLA CATTOLICA

«MANIFATTURA, LA POLITICA DOV'È?»

PER IL PROFESSORE, L'ITALIA HA FONDAMENTALI SICURI CHE NON RIESCE PERÒ A FAR VALERE

segue dalla prima

«Buon ultimo esempio, il caso della sospensione dei dazi al Pakistan quale forma d'aiuto per le inondazioni che hanno colpito quel Paese - commenta Fortis -. Bene la solidarietà, ma qui si tratta di un aiuto ad un competitor temibile senza che a noi derivi qualcosa in cambio. Anzi». Insomma, manca l'accento sul manifatturiero nel disegno di una nuova politica industriale: «Premetto che il Governo Monti, in pochissimi mesi, non poteva ridisegnare una politica industriale che manca da anni. Però, cominciare ad affrontare i problemi più urgenti delle imprese, soprattutto di quelle medio-piccole che sono il nostro petrolio, questo ameno poteva farlo. Aggiungo, inoltre, che dovremmo cominciare a fare chiarezza con le parole in modo da rendere chiari anche i concetti. Pertanto, per l'Italia, non parlerei di politica industriale tout court ma piuttosto di politica tecnologico-manifatturiera: è questo che essenzialmente manca».

Quali sono i principali nodi frenanti di questo manifatturiero made in Italy?

«Certamente il costo dell'energia che rappresenta un vincolo di sistema drammatico. E poi la questione della pressione fiscale».

L'Ue, tuttavia, interviene spesso a condizionare la politica economica dei singoli Stati membri vietando quelli che chiama aiuti pubblici

alle imprese.

«E' un problema anche questo. Ma io dico che l'Ue non dovrebbe guardare a valle ma piuttosto a monte: capire cioè quale sia la situazione di partenza. Faccio un esempio: se in Francia l'energia costa meno è perché, negli anni passati, i francesi hanno puntato sul nucleare con consistenti investimenti pubblici di cui oggi indirettamente beneficia tutto il sistema produttivo. E se, dopo aver realizzato il nucleare, non si sa chi paga per lo smaltimento delle scorie, non è forse anche ciò una forma di aiuto di Stato? Insomma, il confine tra ciò che è o non è aiuto di parte pubblica non è così chiaro. L'Ue dovrebbe invece mappare il proprio manifatturiero e rivedere la definizione di ciò che è aiuto di Stato. Invece, ecco che china la testa di fronte a certi dogmi come il no preconcetto ai dazi o quello altrettanto preconcetto a quegli strumenti che, secondo gli euroburocrati, falserebbero la competitività di un mercato puro che, invece, nella realtà non esiste. In altre parole, mentre gli altri difendono i loro interessi, noi facciamo gli intellettuali».

L'altra spina è quella della tassazione eccessiva.

«Una pressione tanto più elevata perché, allo sperpero e alla malagestione delle risorse pubbliche, si aggiunge la piaga dell'evasione. Peraltro, con sincerità, credo che sarà difficile ottenere un

abbassamento della soglia della pressione nell'immediato usando le leve classiche, anche perché tutte le risorse devono praticamente andare verso il pareggio di bilancio nel 2013, mentre altri Stati sono riusciti ad ottenere più tempo per portare a termine la stessa operazione. Forse, un'azione sul cuneo fiscale si sarebbe potuta esercitare più efficacemente alcuni anni fa: senza arrivare agli eccessi di una patrimoniale, invocata da qualcuno, credo che, con un intervento minimo sui patrimoni finanziari, si sarebbe potuto mettere in condizione di drenare risorse a vantaggio dell'economia reale cioè di lavoratori e imprese».

Il pareggio fu un impegno che si assunse in Europa all'ora Governo Berlusconi..

«Anche in quel caso, subendo un diktat senza far pesare i fondamentali della nostra economia che, ripeto, non sono quelli della Spagna, della Grecia o del Portogallo. Noi non abbiamo né truccato i conti né drogato la crescita del Pil. Quell'impegno fu un segno di debolezza, così oggi siamo dietro alla lavagna a fare i compiti a casa, cosa che, come lo stesso Mario Monti ha ammesso, sta aggravando la nostra situazione congiunturale: insomma, ci siamo costruiti la gabbia da soli. Perché, ripeto, i fondamentali ci sono. Il debito pubblico italiano, per esempio, è sì cresciuto ma, in

proporzione, meno di quello di altri Paesi (l'anno prossimo gli States arriveranno ad un rapporto debito pubblico Pil del 110% mentre, pochissimi anni fa, erano ancora al 66%). Non solo, ma le famiglie italiane sono tra le meno indebitate d'Europa e di questa ricchezza delle famiglie non c'è sufficiente contezza; di più: non c'è neppure sufficiente capacità di rappresentarla all'estero. Senza contare che, a livello mediano, nonostante tanti luoghi comuni, l'Italia ha il secondo livello dopo l'Australia nella distribuzione della ricchezza».

Però i consumi calano, i poveri aumentano, le Pmi chiudono...

«Perché la gestione di questa crisi, oltre a colpire i più deboli, ha reso prudentissimi in acquisti e investimenti anche coloro che ancora possono permetterseli. Così, alla fine, a soffrire è la domanda interna e a essere colpito è il produttore dei beni di consumo. L'ancora di salvataggio resta l'export ma non tutte le manifatture sono export oriented. Allora occorre ricordare ai politici che la nostra ricchezza non è fatta da un pugno di Bill Gates ma da migliaia di signori Rossi. Occorre capire che se si inaridisce la manifattura, si inaridisce la sorgente di produzione non solo del reddito dei singoli ma della stessa ricchezza di questo Paese».

● Giovanni Orso
orso@ecodibiella.it

LE PREVISIONI UIB PER IL TERZO TRIMESTRE E IL PROBLEMA CREDIT CRUNCH

L'ORIZZONTE RESTA CUPO

«Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ha ragione: meglio rinunciare a qualsiasi incentivo alle imprese purché ciò si traduca in un abbassamento del carico fiscale». E' la conclusione, tra l'amaro, l'arrabbiato e lo sconcolato, del direttore Uib, Pier Francesco Corcione, al termine della presentazione, ieri mattina, dell'analisi congiunturale previsionale che via Torino ha predisposto per il terzo trimestre dell'anno.

Saldi. «Anche per il terzo trimestre 2012 - ha spiegato Andrea Parolo (Area Economia d'Impresa Uib) -, la nostra rilevazione conferma i segnali di rallentamento riscontrati nel semestre scorso. Emergono infatti previsioni di diminuzione sia degli ordinativi sia dell'occupazione».

Eccoli allora i famigerati dati. Per il terzo trimestre, il 42,3% degli imprenditori biellesi intervistati prevede una diminuzione della produzione (22,6%, il trimestre scorso), mentre sul versante degli ordinativi totali, il 34,6% si dichiara per un calo (32,1%, il trimestre precedente). Doloroso il capitolo del ritardo nei pagamenti (indicati dal 50% delle aziende contro il 47,2% del trimestre precedente): proprio questo dato, come ha fatto notare Parolo, conferma una persistente tensione sui mercati di riferimento delle imprese biellesi. Anche il fronte ordinativi dall'estero si ridimensiona: qui, a fronte di un 19,2% che prevede un aumento, sta un 23% che pensa invece ad una contrazione. Circa il carnet ordini, attualmente il 44% delle aziende

ne ha uno sufficiente per meno di un mese, un analogo 44% per un periodo sino a tre mesi e solo il 4% per un periodo oltre i tre mesi. A questo panorama, deve aggiungersi la previsione di ricorso alla cassa integrazione che è formulata da parte del 46,1% delle aziende intervistate contro il 32,1% dello scorso trimestre.

Contesto. «Sono dati che si inquadrano in un contesto che, come bene ha fotografato il Centro Studi di Confindustria nelle sue previsioni per il 2013, va peggiorando - ha commentato Pier Francesco Corcione -. Ad una crescita modesta di Cina e di States, fa da contraltare la forte contrazione dell'Area Euro mentre in Italia, calano i consumi delle famiglie, gli ordini

delle imprese e, con essi, gli investimenti. Peraltro, un recente studio di Intesa Sanpaolo, mette in relazione evoluzione del fatturato e propensione all'export. Ne emerge un quadro dove meccanica, metallurgia e farmaceutica sono connotate da un forte posizionamento competitivo, mentre auto, elettrodomestici, sistema moda e mobili soffrono invece particolarmente per il calo della domanda interna per consumi. Il nodo che, comunque, resta da sciogliere, soprattutto per questa seconda tipologia di imprese, continua ad essere quello del credit crunch, una restrizione del credito da tempo lamentata dalle imprese del sistema e che sta frustrando molte possibilità di investimento».

E se la politica degli istituti di credito è stata chiamata in causa, proprio sugli impieghi bancari nel Biellese durante il primo semestre 2012, ha voluto intervenire il responsabile dell'Ufficio Studi e Statistica di Unioncamere Piemonte.

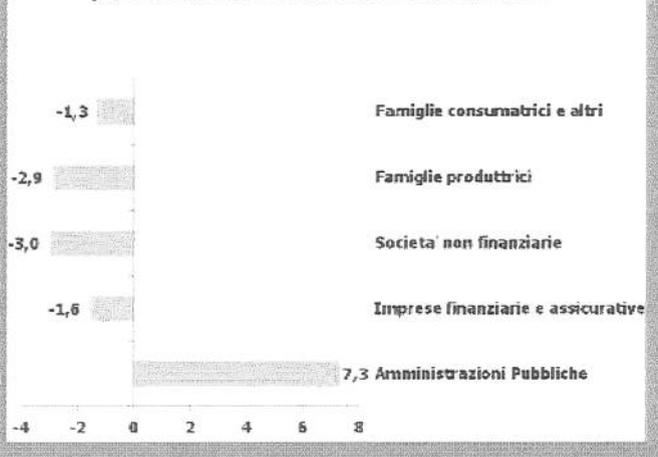
«La variazione percentuale per settori di attività economica della clientela verso cui si sono diretti gli impieghi bancari in Provincia di Biella nel primo semestre 2012 - ha spiegato Roberto Strocchio - mette in evidenza come, a fronte di un aumento del +7,3% degli impieghi bancari verso il settore delle amministrazioni pubbliche, tali impieghi si siano invece in percentuale contratti sia nei confronti delle famiglie consumatrici (-1,6%), sia delle famiglie produttrici (-2,9%), sia delle società non finanziarie (-3%) e sia delle imprese finanziarie e assicurative (-1,6%)».

● G.O.

NEL SALDO OTTIMISTI/PESSIMISTI QUEST'ULTIMI PREVALGONO CORCIONE (UIB): «BENE SQUINZI: VIA GLI INCENTIVI ALLE IMPRESE MA MINORE PRESSIONE FISCALE»

IMPIEGHI BANCARI NEL BIELLESE

Var. % 30/06/2012 - 31/12/2011
per settore di attività economica della clientela



U Numeri

42,3%

E' la percentuale di imprenditori intervistati che prevede una diminuzione della produzione industriale nel terzo trimestre 2012 (22,6% nel trimestre scorso)

34,6%

E' la percentuale degli intervistati che prevede una diminuzione degli ordinativi totali. Nel secondo trimestre 2012, tale percentuale era del 32,1%.

50%

E' la percentuale di aziende biellesi del campione Uib che indica possibili ritardi nei pagamenti contro il 47,2% del trimestre scorso.

19,2%

E' la percentuale di imprenditori biellesi che prevede, per il terzo trimestre 2012, un aumento di ordini dall'estero. Il 23%, tuttavia, prevede invece una diminuzione

4%

E' la percentuale di imprese che ha un carnet di ordini superiore a tre mesi.

PERSONAGGIO

VICEPRESIDENTE DI FONDAZIONE EDISON

Vicepresidente della Fondazione Edison, Marco Fortis è docente di Economia Industriale e Commercio Estero alla Cattolica di Milano. Consulente dell'Osservatorio Economico del Ministero del Commercio Internazionale, è vicepresidente della Fondazione Guido Donegani, membro del CdA della Fondazione Carlo Erba e, tra il 2006 ed 2007, fu vicepresidente della Popolare di Intra. Vasta la sua produzione accademica. Ha pubblicato saggi ed articoli in Italia ed all'estero sui temi dell'economia italiana, industria e distretti industriali nonché su tecnologia, sviluppo e commercio internazionale



Il professor Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison